

A cura di
WALTER SCUDERO

IPAZIA DI ALESSANDRIA una martire pagana?



Immagine in 1ª di copertina:

IPAZIA – Scultura d'epoca tardo-ellenistica

Immagine in 4ª di copertina:

Charles William Mitchell (1854–1903)

La morte di Ipazia

Prisma Service Ed.
Foggia; dicembre 2014

A cura di
WALTER SCUDERO

IPAZIA DI ALESSANDRIA

una martire pagana?

Riservati all'autore ogni diritto e utilizzo.

Si è a disposizione degli aventi diritto, con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti a riguardo dei brani e delle illustrazioni riportati nel presente libro.



Ritratto immaginario di Ipazia
Jules Maurice Gaspard (1862-1919)

Ipazia (Ἰππατία) fu una scienziata vissuta ad Alessandria d'Egitto fra la fine del IV e l'inizio del V sec. d.C., al tempo dell'imperatore d'Oriente Arcadio e di suo figlio Teodosio II. Fu matematica, fisica, astronoma, filosofa neoplatonica, erede di quella scuola alessandrina, la più importante comunità scientifica della storia, attorno alla quale orbitarono Archimede, Aristarco di Samo, Euclide, Tolomeo, una scuola che aveva raggiunto vette altissime, soprattutto nel campo scientifico.

Eppure la sua figura è una di quelle che potremmo definire "perdute nella storia", così come avvenne di Nicobule, storica di Alessandro Magno, di Zenobia regina di Palmira, della dottissima Panfila di Epidauro, vissuta nel I sec. d.C. Tanti altri nomi ancora si potrebbero fare. Figure che evidenziano, occorre riconoscerlo, quella che fu, per secoli, la costante e convinta mancanza di attenzione e di considerazione della cultura ufficiale nei riguardi del contributo femminile. Aspetto, questo, sebbene importantissimo, non unico né fondamentale, però, tra le tessere del mosaico che tenteremo di ricostruire della vicenda di Ipazia.

In occasione dell'uscita in Italia, nell'aprile 2010 di «Agorà», il nuovo lavoro cinematografico di Alejandro Amenábar, che tratta di lei, la storia di Ipazia riemerge dall'oblio. Una brutta storia ... Un efferato omicidio, del quale riemerge dalla notte dei secoli la responsabilità diretta o indiretta della Chiesa Cristiana di Alessandria e del suo integralismo; un omicidio che fa di Ipazia una 'martire pagana'.

E, tuttavia, «Agorà», afferma Amenábar, non è un film contro il Cristianesimo, ma contro tutti i fondamentalismi. E' il racconto del momento storico in cui la Chiesa ha iniziato a diventare una potenza, e i martiri, per una volta, non sono più stati i Cristiani ma i pagani. "Io considero Ipazia", egli dice - opinione tutta sua! - "un po' come la versione femminile del Gesù storico: il suo insegnamento era la tolleranza verso gli altri; e il rapporto che ella aveva con i suoi allievi era assai simile, laicamente inteso, a quello del Messia con i discepoli".

All'inizio del V secolo d.C. Alessandria è un centro commerciale e culturale tra i più importanti dell'Impero Romano d'Oriente, ma pure una città turbolenta e pericolosa, specie per la presenza di tre gruppi religiosi che si fanno guerra: Ebrei, Cristiani e pagani. Sono questi gli anni in cui assistiamo all'affermarsi della religione cristiana, iniziato con l'editto di tolleranza di Costantino (312) e culminato, nel 380, con l'editto di Teodosio che vieta i culti pagani e proclama la religione cristiana, religione di Stato. È iniziata, come afferma Luciano Canfora, la 'fase tombale' del paganesimo. Negli anni successivi a questa data, assistiamo ad uno scatenamento anti-pagano senza precedenti nella città di Alessandria. Viene bruciato, nel 391, il Serapeo, il tempio dedicato a Giove Serapide e, con esso, la grande biblioteca istituita da Tolomeo Filadelfo nel III secolo a.C. Sarà il vescovo Teofilo in persona a dare inizio alle ostilità con il primo colpo di piccone alla statua di Giove Serapide. È questa una delle tante tappe nella storia infinita dei roghi e delle distruzioni delle biblioteche: dai tempi del saccheggio della biblioteca di Tebe nel 1358 a.C., voluta da Akhenaton, passando attraverso le distruzioni operate da Saladino per cancellare le tracce degli Sciiti, ai roghi dei nazisti fino a quelli di Bagdad del 2003.

Nello specifico della situazione che stiamo analizzando, l'incendio della biblioteca d'Alessandria simboleggia la volontà di distruzione di una cultura alla quale anche Ipazia apparteneva e che ella fu intenzionata a difendere e a diffondere.

Addentriamoci nella vicenda di questa donna singolare, della quale il poeta Pallada, in un epigramma, ebbe a dire:

Ὅταν βλέπω σε, προσκυνῶ, καὶ τοὺς λόγους, (...)
εἰς οὐρανὸν γὰρ ἔστι σοῦ τὰ πράγματα,
Ἰππατία σεμνή, τῶν λόγων εὐμορφία,
ἄχραντον ἄστρον τῆς σοφῆς παιδεύσεως.

*Quando ti vedo mi prostro davanti a te e alle tue parole,(...)
infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto,
Ipazia sacra, bellezza delle parole,
astro incontaminato della sapiente cultura.*

Vediamo, dunque, qual è stato il suo contributo alla cultura.

Sappiamo dalle fonti che, fra tant'altro, scrisse un commento di ben tredici volumi sull'aritmetica di Diofanto considerato il padre dell'algebra; che produsse un trattato di otto volumi sulle coniche di Apollonio di Perga; che studiò le orbite dei pianeti e che preconizzò l'andamento ellittico delle orbite di questi; che curò un commentario all'Almagesto di Tolomeo, poderoso trattato di astronomia.

Ipazia non fu solo una matematica, ma astronoma, apprezzata studiosa del moto degli astri se è vero che Filostorgio, uno storico della chiesa, dunque non una fonte di parte, ma anche esperto di astronomia, scrive che *"ella divenne molto migliore del maestro, particolarmente nell'astronomia"*, intendendo, come maestro, suo padre Teone Alessandrino. Dunque, ella aveva tutte le carte in regola per succedere a lui nell'insegnamento al *Mouseion*, il famoso centro filosofico e scientifico di Alessandria. Qui Ipazia insegnava matematica, astronomia, meccanica, scriveva testi per i suoi studenti.

L'aspetto più interessante della sua ricerca è rappresentato dal fatto che, probabilmente, fu la prima a capire l'importanza della sperimentazione. Infatti, tra le sue attività, c'è anche la progettazione e costruzione di strumenti come l'astrolabio, l'idrometro, se non realizzati da lei, sicuramente dagli allievi su suo disegno.

Nella scuola Ipazia insegnò anche filosofia. A proposito della filosofia, non possiamo dire che ella abbia dato via ad un sistema filosofico originale, sappiamo che fu maestra di filosofia neoplatonica, una disciplina in cui convergevano anche studi di matematica e di geometria. Sappiamo inoltre dalle fonti che era giunta a tanta cultura da superare di molto tutti i filosofi del suo tempo, che *"non si accontentò del sapere che viene attraverso le scienze matematiche cui era stata introdotta dal padre, ma si dedicò alle altre scienze filosofiche"* (Damascio, fine del V secolo).

Eccola, alla fine di una giornata di studio e di ricerca, gettarsi sulle spalle il *tribon*, il mantello dei filosofi, ed andare per le strade della città a spiegare pubblicamente a chiunque volesse ascoltarla, Platone o Aristotele o le opere di qualsiasi altro filosofo.

Atto di formidabile rottura e di consapevole coraggio, questo di Ipazia che si autorizza da sé alla parola, alla libertà di parola e all'insegnamento.

Atto ancora più significativo se si pensa che Ipazia non aveva alle spalle una tradizione consolidata di maestre filosofe (eccezion fatta per Teano, la pitagorica di Crotone).

E questo fa di lei una figura esemplare non solo ai nostri occhi ma anche nella percezione dei suoi contemporanei, vista la popolarità di cui godeva in vita.

Una popolarità che mal si conciliava con la concezione del ruolo della donna quale si veniva elaborando negli anni in cui Ipazia si trovò a vivere, a cominciare dai concili di Cartagine (del III, IV e V Sec.). Sono gli anni in cui Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli nel 398 d.C., esprime le sue idee sull'inferiorità delle donne che *"portano il marchio di Eva, inclini dunque alla disobbedienza, alla superficialità, alla malizia"*.

Ecco cosa dicono le fonti *"Per la magnifica libertà di parola e di azione che le veniva dalla sua cultura, accedeva in modo assennato al cospetto dei capi che, ogni volta che si prendevano carico delle questioni pubbliche, erano soliti recarsi prima da lei. Infatti, a causa della sua straordinaria saggezza, tutti la rispettavano profondamente e provavano verso di lei un timore reverenziale"*.

Certo il prestigio conquistato da Ipazia è eminentemente culturale ma finisce col diventare importante anche in campo politico se, a rispettarla e ad ossequiarla, c'è Oreste, il *praefectus augustalis*, la massima autorità della città, che, giunto ad Alessandria, prima ancora di recarsi a visitare il *magister militiae*, prima ancora di recarsi a visitare il vescovo Cirillo, era andato a salutare Ipazia. Di rango equestre, il prefetto era scelto direttamente dall'imperatore, a cui solo rendeva conto. Oreste era un battezzato anche lui ma, in vero, poco propenso a schierarsi con i Cristiani, di cui non condivideva gli eccessi d'intolleranza e il fondamentalismo.

Ipazia sarà la vittima non solo di quel clima di instabilità che caratterizza l'instaurarsi del Cristianesimo nella vita e nelle strutture cittadine del tardo impero romano, ma anche vittima della lotta di potere tra la classe dirigente locale e la nuova burocrazia ecclesiale.

In particolare, per quanto riguarda la situazione in Alessandria, Ipazia sarà vittima anche dei contrasti esistenti tra il prefetto Oreste e il vescovo Cirillo che è succeduto, nel 412, allo zio Teofilo, nella carica di vescovo di Alessandria e che può contare - anche se gli tocca tenerlo costantemente a bada - su di un esercito di fanatici, i *Parabolani*, specie di monaci cristiani, in bilico tra l'eresia ed il misticismo esasperato e mal orientato, che avevano mutato il nome da gladiatori ch'erano stati, di quelli che affrontavano i leoni (prima che Teodosio abolisse tali spettacoli nel circo). Disprezzavano la vita e, volendo morire al più presto per Cristo, si consacravano con giuramento ad assistere gli appestati e i malati di malattie infettive. In fondo, degli infermieri, ma costantemente pronti ad infamarsi per ogni sorta di eccesso e rivolta che essi ritenessero giusta. Assai facilmente sobillabili.

E l'occasione sarà offerta dal ferimento di Oreste alla testa per una pietra lanciaagli da uno di questi monaci fanatici, Ammonio. Oreste reagirà mandandolo a morte.

Cirillo volle farne un martire e lo elevò al rango di santo cambiandogli il nome in Thaumaios: 'ammirevole'. A seguito di ciò, Oreste rifiutò ogni ipotesi di riconciliazione con Cirillo.

È in questo clima di tensione che matura la fine di Ipazia. Si farà intendere che è proprio Ipazia a opporsi alla riconciliazione tra Oreste e Cirillo; ella verrà anche accusata di aver sedotto il governatore con le sue arti magiche. È questa la tecnica della *provocazione allusiva*, così ben definita dallo storico Gibbon, vale a dire l'incitazione alla violenza tenendo, però, formalmente estranea l'autorità ai singoli atti criminali. I presupposti per un'azione punitiva di massa ci sono tutti.

Era la quaresima del 415. *"Fu avvicinata da alcuni monaci, stratonata giù dal carro, trascinata in una chiesa, denudata, lapidata a colpi di tegole, ferita da conchiglie affilate, tagliata a pezzi e infine bruciata"* (Socrate Scolastico). Proprio così: ne portarono i resti in una località, il *Cinarone*, forse assegnata alla eliminazione di materie di scarto con il fuoco, e qui li bruciarono.

Prima di ucciderla le avevano cavato gli occhi dalle orbite.

Responsabile diretto fu il lettore Pietro, un monaco. Ma non si esclusero responsabilità anche del vescovo Cirillo. Né va dimenticato, fra l'altro, che Cirillo sarà, secoli dopo, santificato e, nel 1882, proclamato Dottore della Chiesa da Papa Leone XIII. Il titolo di dottore della Chiesa fu conferito a Cirillo in grazia della sua dottrina sull'Incarnazione e sulla Maternità di Maria (Egli sostenne la formula "Maria Madre di Dio" contro la formula nestoriana "Maria Madre di Cristo").

Ci fu un'inchiesta ordinata dall'imperatore Teodosio II che però fu subito insabbiata. L'unico risultato fu che i temuti Parabolani vennero posti sotto l'autorità del prefetto.

Muore così Ipazia *"l'ultimo fiore meraviglioso della gentilezza e della sapienza ellenica"* come la definirà Pascal. E Vincenzo Monti scriverà, ne *Il fanatismo* (1797):

« Oh! squarciatemi il velo, e l'inumana / storia m'aprite di que' vili astuti; / date agli occhi di pianto una fontana! / La voce alzate, o secoli caduti! / Gridi l'Africa all'Asia, e l'innocente / ombra d'Ipazia il grido orrendo aiuti. / Gridi irata l'Aurora all'Occidente, / narri le stragi dall'altare uscite; / e l'Occaso risponda all'Oriente ».

I libri d'Ipazia furono bruciati, i discepoli si dispersero e di loro, del loro pensiero, nulla è rimasto.

Ci è rimasto, però, l'esempio di una donna che non ha mai smesso di credere nella capacità e nella forza della ragione, unico terreno comune a tutti gli esseri umani. In nome della ragione non accettò mai di farsi comprare o sottomettere dalle logiche di potere rimanendo fedele a se stessa con una forza e una fierazza sorprendenti, degne di essere prese ad esempio allora ma soprattutto oggi nei momenti in cui assistiamo ai processi di 'cretinizzazione' della donna. Assai incisivi sono i concetti che Ipazia esprime:

"Strano Dio che ha paura delle parole. Che odia i libri. Strano Dio davvero. Ma è il Dio che loro vogliono dipingere, quello che ha paura; è la protezione delle loro paure. Non è Dio. Perché Dio, o gli Dei, li puoi chiamare in mille modi, ma, se sono davvero lassù, dietro le stelle, e sono loro che regolano tutto, perché dovrebbero avere paura? E di cosa? Dei libri? Di noi? La paura e la violenza appartengono all'uomo; a Dio, se c'è, appartiene la verità".

(da *Il sogno d'Ipazia* di Massimo Vincenzi)

Nessuna fonte esiste ad attestare il comportamento e le effettive responsabilità di Ipazia in quelle drammatiche vicende che la coinvolsero, né il suo rapporto con il vescovo Cirillo.

Così pure sta di fatto che l'insinuazione della responsabilità (o corresponsabilità) di Cirillo non compaia nelle fonti più antiche e si affacci solo più di un secolo dopo gli accadimenti narrati, ne *La Storia Ecclesiastica* di Socrate Scolastico, in cui si legge: *«Questo fatto produsse una non piccola infamia per Cirillo e la chiesa di Alessandria»*. Quindi, se si vuole, nessuna palese intenzione accusatoria nei confronti del vescovo: semplicemente la segnalazione che l'uccisione di Ipazia dilatò un'immagine negativa della chiesa di Alessandria e del suo vescovo: dicerie popolari?... Ciò non andrebbe sottovalutato.

Sappiamo invece, per certo, che il risalto che Ipazia ottenne, con la sua personalità, fu di molto successivo ai fatti avvenuti e, in particolare, la sua storia, prima d'eclissarsi, venne - come del resto prevedibile - celebrata in epoca illuminista e romantica. Fu soprattutto l'inglese Edward Gibbon nella sua monumentale *"Storia della decadenza e caduta dell'impero romano"* - i cui volumi vennero pubblicati tra il 1766 e il 1788 - a parlare di lei in toni celebrativi.

Poi, recentemente, nella circostanza dell'uscita del film di Amenábar, dopo un lungo oblio, le istanze femministe ed anticlericali in un libro, *"Ipazia - La vera storia"*, di Silvia Ronchey. Il libro presenta un esame molto ampio del materiale esistente, ma, ben al di là di una obiettività solo apparente, fornisce in realtà una lettura dei fatti viziata da un atteggiamento di fondo notevolmente pregiudiziale.

Ipazia poi è diventata simbolo di molte cose: del contrasto fra gli Elementi di Euclide e la Bibbia, ad esempio, delle *"le due summae del pensiero matematico greco e della mitologia ebraico cristiana"*, come scrisse Odifreddi. E divenne simbolo della possibilità provata che anche le donne sappiano pensare, ed eccellere addirittura nelle scienze matematiche e nella geometria euclidea; mentre, a pensarci, parrebbe davvero difficile dare un sesso alla geometria euclidea ... Non è forse così?

Come fare chiarezza, oggi, dunque, in una vicenda avvenuta quindici secoli or sono?

Avvolta nel suo mantello Ipazia percorreva, libera e armata dalla ragione, le strade di Alessandria d'Egitto nel V secolo, parlando dell'Essere e del Bene, della inessenzialità delle cose materiali, della fragilità della vita, della bellezza della meditazione, ai molti che la riconoscevano maestra di pensiero e di vita. «*Atena in un corpo di Afrodite*». Era naturale che qualcuno si innamorasse di lei e Ipazia con un gesto da filosofa «*cinica*», vergine per scelta, per disilludere l'innamorato mostrava le sue vesti intime macchiate del sangue mestruale a indicare lo «*squallore della vita*» e la verità dell'amore che deve superare il corpo.

Cosa insegnava Ipazia ammirata anche dai suoi allievi cristiani? In una città dove pagani, cristiani e ebrei convivevano non sempre in pace? È quasi impossibile saperlo con certezza: degli scritti di Ipazia, matematica astronoma e filosofa seguace della scuola di Platone e di Plotino nella turbolenta Alessandria d'Egitto di quei secoli, nulla è rimasto. Paradossalmente quasi tutto quel che sappiamo del suo insegnamento lo apprendiamo dal suo allievo cristiano Sinesio, divenuto in seguito vescovo, ma non per questo meno filosofo. Sinesio la chiama «*madre sorella e maestra*» e nelle sue opere giovanili rispecchia probabilmente i temi del pensiero di lei.

Un altro cristiano (chiamato Socrate Scolastico per distinguerlo da quello antico, il maestro di Platone) scriverà in seguito che Ipazia «*con la magnifica libertà di parola e di azione che le veniva dalla sua cultura si presentava in modo saggio davanti ai capi della città e non si vergognava di stare in mezzo agli uomini perché, a causa della sua straordinaria sapienza, tutti la rispettavano profondamente...*».

Dunque le cose furono forse un po' più complicate di quel che appare nell'immagine convenzionale di Ipazia martire predestinata che in nome del libero pensiero e in difesa della scienza sfida la chiesa.

Per prima cosa c'è da chiedersi *quale scienza e quale chiesa?*

La scienza e la filosofia insegnata da Ipazia e dai neoplatonici, erano saperi congeniali a una religione della salvezza fondata sui valori dello spirito come il cristianesimo. Molti storici, del resto, definiscono, a torto o a ragione, la religione cristiana come una forma di platonismo. Quanto alla religione cristiana oramai istituzionale, è vero, dopo gli editti di Costantino e Teodosio, la chiesa non era allora il corpo accentrato e potente che sarebbe diventata, e viveva conflitti interni violenti, divisa in nestoriani, ariani e altre sette. Niente di paragonabile alla forza organizzata e al pensiero solido della chiesa romana di un millennio dopo ai tempi di Galileo: paragone certamente anacronistico ma irresistibile a quanto pare. E, tuttavia, non possiamo fare un paragone fra Ipazia e Galileo, in quanto vissero in contesti estremamente diversi: la prima al tramonto di un impero, il secondo nel contesto del rinascimento europeo. La famosa vicenda del processo di Galileo riguarda il protagonista di una svolta epocale nell'idea di scienza, che non ha nulla a che fare con l'epoca di Ipazia, il cui tempo fu agitato da una somma di problemi che non riguardavano la concezione della scienza, se non molto indirettamente.

Da dove nasceva allora il conflitto che opponeva filosofi e cristiani? «*La divisione non avveniva fra monoteismo e politeismo*» (E.R. Doods) come siamo abituati a credere: sia i filosofi pagani che quelli cristiani (Clemente, Origene, Gregorio Niseno) pensavano che Dio fosse incorporeo, immutabile e al di là del pensiero umano. Per entrambi l'etica era «*assimilazione a Dio*»; si trattava tuttavia di sapienti che leggevano in parte gli stessi libri e assomigliavano la virtù alla ragione.

Ma una differenza c'era: la filosofia neoplatonica parlava agli uomini colti, mentre il Vangelo si rivolgeva ai «*semplici*», notavano il pagano Celsio con disprezzo e il cristiano Origene con orgoglio. È in mezzo a questi «semplici» o «illetterati» che Ipazia trova i suoi nemici: Cristiani che si rifugiavano per forza di cose nella fede cieca diventando strumento dei più fanatici come del resto aveva già notato ai suoi tempi, allarmato, S. Gerolamo.

È una storia che si ripete. La massa degli illetterati e dei diseredati non aveva difese contro la angoscia che invadeva le menti, agitava i sogni, annullava le speranze di quei tempi duri.

Alessandria, come e più di altre città di quei secoli, viveva in una situazione di incertezza materiale e politica, timore di guerre, perdita di identità, caduta del benessere, scomparsa del senso del bene comune, in una età segnata dall'angoscia.

Rancori profondi e paure indistinte armavano le mani di coloro che erano in grado solo di ubbidire alle voci più estreme ascoltando i suggerimenti di chi nutriva progetti personali di potere.

Una donna che andava sola per le vie annunciando la bellezza della filosofia, ossia la via della liberazione attiva dalle passioni e i modi della contemplazione, era il bersaglio naturale dell'odio che nasceva dalla paura. Ipazia parlava in pubblico infrangendo antiche leggi scritte e non scritte, sconvolgeva pericolosamente le misere certezze che i capi suggerivano: insegnava a pensare, proprio lei, una donna, quell'essere che Aristotele aveva insegnato essere un uomo «*diminuito*» e inferiore... La politica aggiunse legna al fuoco: Cirillo vescovo di Alessandria, celebre teologo, nemico del governatore imperiale Oreste a sua volta vicino a Ipazia, ispirò o forse ordinò l'omicidio terribile della filosofa.

Ma fu davvero così?...

Un programma impegnativo, dunque: ridare i contorni storici a una figura in cui storia e leggenda si mescolano in modo inestricabile.

Dell'Ipazia storica sappiamo poco. Tra l'Ipazia della storia e le sue proiezioni, quasi sempre avvelenate dalla volontà di usarla come simbolo (martire del libero pensiero,

dell'intolleranza cristiana, del femminismo, della scienza, e via dicendo), sono le seconde a risultare vincenti. Nei buchi della storia si inserisce facilmente l'ideologia. Così si assiste al formarsi del 'romanzo di Ipazia', che prosperò in modo lussureggiante.

Chi fu veramente Ipazia?

Nessuna fonte risponde in modo soddisfacente alla domanda. Le modalità e le circostanze della sua uccisione non sono ben chiarite dalle fonti antiche, che le espongono in modo incerto e discordante.

E Cirillo fu un uomo energico e di straordinaria dottrina, autore di un numero impressionante di scritti patristici (nessun altro autore della Grecità cristiana scrisse quanto lui). Allo zelo dottrinale non sempre, di fatto, corrispose un equilibrio nella guida della diocesi: gli viene rimproverata una serie di atti imprudenti ed eccessivi, e soprattutto il fatto di non avere preso sufficientemente le distanze dalle frange fanatiche. Da questo a farne il mandante dell'uccisione di Ipazia potrebbe correrne...

Eppure, le fonti (Damascio) raccontano che un giorno il vescovo Cirillo si trovò a passare nei pressi della casa di Ipazia e notò un assembramento di carri, lettighe e guardie.

"Di chi è quella casa? Che cosa sta succedendo?"

"È la casa della filosofa Ipazia - gli rispose uno del seguito - quelli che vedi, sono i curiali del prefetto, lui deve essere venuto con altri a salutarla e ad ascoltarla".

Il vescovo sentì una fitta penosa nell'anima. Per certo il nome di quella donna, famosa in città, non gli era nuovo. Nuovo fu per lui scoprire che il prefetto si degnasse di farle visita, dopo che aveva rifiutato l'offerta di riconciliazione fattagli da lui stesso, Cirillo, che era un uomo e un vescovo. Le fonti ci autorizzano a immaginare anche il pensiero che seguì a quel penoso sentimento: *"Ad Alessandria le cose andrebbero meglio se io e il prefetto fossimo amici. Io e il prefetto non siamo amici per colpa di Ipazia che si è messa di mezzo e ha attirato Oreste nella sua orbita".*

Da questo insieme di fatti risulta che Ipazia, se siamo alla ricerca di un titolo da dare alla sua morte, fu principalmente una martire politica. Colpita per colpire il prefetto imperiale, è la prima supposizione.

Ma, se allarghiamo lo scenario storico, le circostanze suggeriscono piuttosto che lei fu eliminata perché disturbava, con la sua indipendenza, l'antagonismo fra due poteri, quello imperiale e quello ecclesiastico, che erano anche due uomini, Oreste e Cirillo, e impediva così che i due poteri e i due uomini arrivassero a trovare un compromesso per una conveniente alleanza. A ciò si aggiunga un senso di rivalità del capo della Chiesa alessandrina nei confronti di quella donna che, stando alla testimonianza di Sinesio, aveva l'autorità di una sacerdotessa. La filosofa e il vescovo erano entrambi sprovvisti del potere della forza; l'efficacia della loro azione dipendeva dall'autorità della loro parola e dal credito di cui godevano presso i detentori del potere politico.

E, quanto contò il fatto che non di un filosofo si trattasse, ma di una filosofa?

La domanda va riformulata, considerato che non esistono culture in cui la differenza sessuale sia indifferente. Bene, quanto contò, nella vicenda di Ipazia? Abbiamo noi modo di stabilirlo?

Senza addentrarci, consideriamo che la nascente religione cristiana, a differenza di quella greco-romana e di quella egizia, non rendeva pensabile e accettabile una donna con le prerogative di Ipazia, libera di sé, non subordinata a partiti o fazioni, presente e parlante in luoghi pubblici, sapiente, maestra dotata di una parola autorevole per donne e uomini.

Tutto questo è vero, ma chiediamoci con franchezza: forse che oggi il problema può dirsi definitivamente risolto? In ambiente ecclesiastico o laico, chiediamocelo: forse che oggi il problema può dirsi definitivamente risolto?...

Il fatto è che bisogna uscire da un lungo equivoco storico. Secoli di censura, di storiografia più o meno eurocentrica o distratta e di pregiudizi propagandistici hanno indotto a ritenere che, poiché il Cristianesimo è religione di pace e d'amore (a differenza di ebraismo e d'Islam, 'religion di legge'), anche la storia delle società cristiane concrete è stata di conseguenza tale. Nemmeno per idea. Ferme restando le splendide pagine di carità e di abnegazione scritte da legioni di martiri e di missionari che hanno corrisposto pienamente al messaggio di Cristo, quella dell'affermazione della fede cristiana dal IV secolo (cioè da quando Teodosio la impose come unico culto legittimo nell'impero) in poi, è stata la storia di una religione propagata spesso con la violenza oppure scesa autoritariamente dall'alto: storia di conversioni coatte oppure decise dai principi e accettate dai popoli. Una sfida formale potrebbe essere questa: proporre un solo esempio di conversione d'interesse comunità (i casi individuali sono ovviamente un'altra cosa) che si sia verificato sulla base di parametri differenti.

Ecco, s'inquadra in questo contesto l'episodio che riguarda Ipazia.

Una donna bella, giovane, virtuosa, colta e saggia, una scienziata e filosofa neoplatonica, la quale fu barbaramente massacrata nell'Alessandria del 415 d. C. nella grande chiesa chiamata *Caesaron*, da una banda di Parabolani, i chierici al servizio o non del patriarca Cirillo, uno dei principali Padri della Chiesa del tempo, avversario inflessibile di eretici, di pagani e di ebrei.

E' vero che a fanatici cristiani si era dovuta, nel 391, la distruzione del tempio-biblioteca alessandrino del Serapeo. Su Ipazia e sulle violenze che accompagnarono la cristianizzazione dell'impero si è steso per molti secoli un velo d'oblio. Era ridicolo e antistorico, in realtà, questo tentativo di far passare la storia del cristianesimo come un'ininterrotta storia

di pace e d'amore, cosa regolarmente smentita dalla realtà obiettiva (e non solo dalle crociate, dall'inquisizione o dalla "notte di san Bartolomeo").

Ma è parimenti ridicolo, oggi, assumere e strumentalizzare Ipazia, della quale in fondo sappiamo ben poco, come elemento di una polemica anticattolica, filo-femminista e filo-scientifica o anti-fideistica. Semmai, quel che va segnalato è un equivoco antistorico.

Ipazia non era una scienziata 'moderna', tutta dedicata all'esperienza e alla ragione di tipo immanente; era una neoplatonica, il che significa che la sua interpretazione dell'universo e della vita era a sua volta profondamente radicata in un messaggio cosmico. La lotta del tempo non era tra scienza e fede, ma semmai tra un sistema mitico-religioso e una fede radicata nel creazionismo biblico e nella rivelazione cristica. Una lotta tra due visioni entrambe altamente e profondamente spirituali. È questo l'equivoco da chiarire.

Quanto al tipo di scientificità perseguito da Ipazia, l'universo tolemaico era tutt'altro che un mondo chiuso, v'era senza dubbio spazio, anche nel suo ambito, per studi alternativi all'ipotesi geocentrica, anche se sarebbe esagerato parlare di anticipazioni di tipo copernicano. Quel che non torna, e non è credibile, è l'aver fatto, a proprio piacimento, di Ipazia, una specie di nonna di Galileo e magari un'antenata di Margherita Hack.

Il cosmo neoplatonico era una realtà vivente, la scienza neoplatonica era un sistema razionale ma non razionalistico, nel quale c'era spazio per una mistica dello spazio e delle corrispondenze tra cielo e terra, tra stelle, natura, corpo umano e anima.

Ipazia, sacerdotessa del cosmo e dell'armonia siderea, non poteva, se mai, accettare quella che per lei era la follia della morte e della resurrezione d'un Dio fatto Uomo. E ciò è ben diverso del conflitto tra fede e scienza, tra fede e ragione, che permea di sé il dramma della modernità. Ipazia non fu affatto più 'moderna' di Cirillo d'Alessandria.

Quanto alle responsabilità del patriarca nelle malefatte dei Parabolani, sebbene con riserve, il discorso resta ancora aperto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Filostorgio, *Storia ecclesiastica*, trad. Edward Walford, London, Henry G. Bohn, 1855
- Zintzen, C. (ed.), *[Damascii] Vitæ Isidori reliquæ* (Bibliotheca græca et latina I), Olms, Hildesheim, 1967
- Suidae lexicon graece & latine, Cantabrigiae, Typis academicis, 1705, vol. 1
- Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 6 voll., London, Strahan & Cadell 1776-1789
- Piergiorgio Odifreddi, *Il Vangelo secondo la Scienza. Le religioni alla prova del nove*, Torino, Einaudi, 1999
- Silvia Ronchey, *Ipazia la vera storia*, Rizzoli, 2010
- Sinesio, *Opere*, Torino, UTET 1989
- Socrate Scolastico, *Historia Ecclesiastica*, in J. P. Migne, *Patrologia Graeca*, vol. LXVII
- Pier Franco Beatrice (a cura di), *L'intolleranza cristiana nei confronti dei pagani (Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche. XI. 3)*, Edizioni ~~Lateranæ, Roma, 1992~~
- Giovanni Filoramo, *La croce e il potere*, Roma-Bari, Laterza, 2011
- Otto Neugebauer, *A history of ancient mathematical astronomy*, Berlin-Heidelberg-New York, Springer, 1975
- Jean Rougé, *La politique de Cyrille d'Alexandrie et le meurtre d'Hypatie*, in « Cristianesimo nella storia »
- Maria Dzielska, *Ipazia e la sua cerchia intellettuale*, in « Paganism in the Later Roman Empire and in Byzantium », Cracovia, Byzantina et Slavica Cracoviensia, 1991
- Étienne Évrard, *A quel titre Hypatie enseigna-t-elle la philosophie?*, in « Revue des Études Grecques », 90, 1977
- Margaret Alic, *L'eredità di Ipazia*, Roma, Editori Riuniti, 1989
- Karlheinz Descner, *Storia criminale del Cristianesimo*, Ariele 2011, Vol.2
- Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, *San Cirillo di Alessandria*, Udienza generale, P.zza San Pietro, 3 ottobre 2007, Libreria Editrice Vaticana

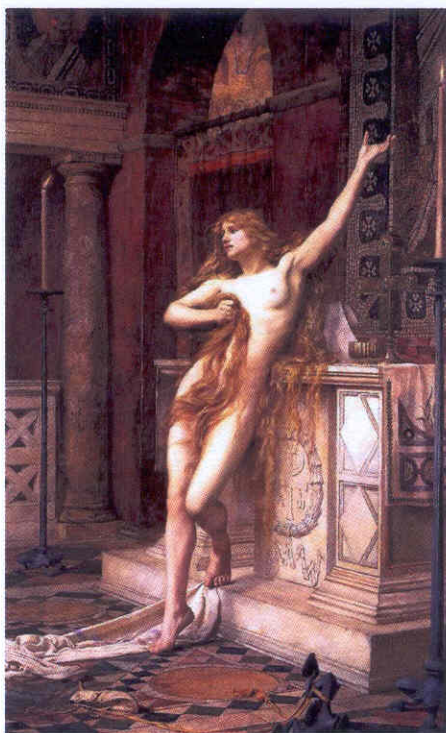


Raffaello Sanzio - *Ipazia*
dettaglio da *La Scuola d'Atene*
Stanza Vaticana 'della Segnatura', Roma

Walter Scudero (Torremaggiore, 1948) è medico anestesista-rianimatore, antalgologo, ipnoterapeuta, già direttore ospedaliero di Day Surgery. Suoi interessi extraprofessionali: le correlazioni interdisciplinari tra le varie forme d'Arte, dalla pittura e grafica, vuoi come cultore e critico vuoi come autore, alla musicologia, al teatro minimalista da camera ed al settore drammaturgico musica-parola, sia come autore che come direttore artistico e regista ormai da oltre un ventennio; è pubblicitista su quotidiani, periodici, con spiccata propensione per critica e saggistica e su riviste letterarie; attivo in conferenze a carattere ipertestuale; ha prodotto varie recensioni di scritti d'autore; si è dedicato alla scrittura, con produzioni in diversi ambiti: narrativa, poesia, saggistica, filosofia, storiografia, religione, etnoantropologia, arte, satira, teatro.

Tra le sue pubblicazioni:

- "IL VERO VOLTO DEL SIGNORE" - Ed. 'esseditrice' - San Severo; 2001
- "IL RESTAURO DELLA PALA DI S.MARIA DEGLI ANGELI DI TORREMAGGIORE - 'rinascita' d'una antica tela" - *Elitotecnica Tipografica* - Torremaggiore; aprile 2001
- "GIUSEPPE SARTORIO SCULTORE UN MITO D'ALTRI TEMPI - L'avventura artistica e la Statuaria cimenteriale a Torremaggiore" Ed. *Verba manent sas* - Torremaggiore; 2006
- "VOLI NELL'OCCASO - novelle" - *Bastogi Editrice Italiana* - Foggia; 2007
- "EMOZIONI DI VIAGGIO" - *Genesi Editrice* - Torino; novembre 2008
- "VERSO UN' IDEA DI INFINITO, ATTRAVERSO I 'MONDI IMPOSSIBILI' DI ESCHER" - Ed. *Seriart* - Torremaggiore - per *Gerni Editori* - San Severo; dicembre 2008
- "...IL LUOGO COMUNE? OLTRE! - In versione, per lo più, sceneggiata" - Edizioni *Helicon* - Arezzo; 2009 [Primo Premio Assoluto "Angelo Musco" 2010 al Concorso Letterario Internazionale de "Il Convivio" - sezione 'Teatro edito']
- "GIUSEPPE SARTORIO - Appendice" - Ed. *Verba manent sas* - Torremaggiore; gennaio 2010
- "PIANGETE, O GRAZIE, E VOI PIANGETE, O AMORI - CARLO GESUALDO DA VENOSA il principe madrigalista uxorica a palazzo de' Sangro nella Napoli del tardo '500" - Edizioni *Giuseppe Laterza* - Bari; febbraio 2010
- "LEOPARDIANE MELANCONICHE ASSONANZE - Leopardi, Friedrich, Chopin" - *ET Grafiche* - Torremaggiore; aprile 2010
- "LEGGENDE E NOVELLETTE DELLA CIVITELLA" - Ed. *Verba manent sas* - Torremaggiore; maggio 2010
- "L'UOVO ...QUESTO ILLUSTRE SCONOSCIUTO" A cura di *Walter Scudero* per il Museo dell'OVO PINTO di *Civitella del Lago-Baschi (TR)*; novembre 2010
- "...QUESTE DIPINTE MURA... - Percorso per immagini tra gli antichi soffitti decorati delle dimore gentilizie ed alto-borghesi in Torremaggiore" - Edizioni *ET Grafiche* - Torremaggiore; maggio 2011
- "LA STANZA DELL'ATTESA - *Dramma in due atti liberamente ispirato alla novella 'La camera in attesa' di L.Pirandello*" - Edizioni del Leone - Spinea-Venezia; settembre 2011
- "IL MIO TEATRO IN RETROSPETTIVA ... VE LO RACCONTO (1991/2011) Un ventennio del Teatro di W.Scudero a Torremaggiore" - Edizioni *ET Grafiche* - Torremaggiore [con DVD contenente una breve raccolta di sequenze live tratte da alcuni spettacoli; edizione discografica: *Pegaso Service*, San Severo]; dicembre 2011
- "LE FIABE DEGLI DEI E DEGLI EROI - *Aspetti inconsueti della mitologia greca*" - Ed. *Verba Manent* - Torremaggiore; maggio 2012
- "MEMORIA INTORNO A MAESTRO RUGGERO DI PUGLIA ED IL SUO CARMEN MISERABILE" - Edizioni del *Rosone* - Foggia; settembre 2012
- "PAGINE RITROVATE - *Narrativa, poesia, arte e musica in 12 quaderni*" edizione e-book in CD-Rom by *Pegaso Service* - San Severo; novembre 2012
- "LE EDICOLE SACRE DI TORREMAGGIORE - *Divagazioni critiche, storiche, artistiche, letterarie, agiologiche, demo-etno-antropologiche e rievocative attorno al fenomeno*" - IL CASTELLO Edizioni - Foggia; dicembre 2012 [Primo Premio al concorso letterario dedicato agli autori di storia locale 'Storie Sospese' 2012 indetto e promosso da "Liberamente"]
- "AMOR MI SPINGE A DIR DI TE PAROLE - *Pensieri mariani*" - Ed. *Verba manent sas* - Torremaggiore; aprile 2013
- "IL FREGIO AFFRESCATO DEL CASTELLO DUCALE DI TORREMAGGIORE *Proposta di lettura critica ed esegetica del ciclo pittorico nel suo contesto palaziale*"; Claudio Grenzi Editore - Foggia; maggio 2013
- "DALL'INTERPUNZIONE ALLE EMOTICON... una questione insoluta" - Ed. *Verba manent sas* - Torremaggiore; settembre 2013
- "GLI ORI DELLA REGINA - *Ornamenti aurei ed argentei, gioie votive e fasto degli abiti nei sacri simulacri mariani* - Con riferimenti alle venerate immagini della S.Vergine in Torremaggiore" - Ed.*Prisma Service* - Foggia; settembre 2013
- "PARISINA, LUCREZIA, RENATA, MARFISA - *Tra storia e leggenda 4 donne d'Este*" - Ed.*Prisma Service* - Foggia; febbraio 2014
- "TORREMAGGIORE ... STORIE DI FANTASMI - *Piccola raccolta dal fantasioso sottobosco della tradizione orale*" - Ed.*Prisma Service* - Foggia; marzo 2014
- "EEN C.TRONIE NAE'T LEVEN: *titolo provvisorio*" - Ed.*Prisma Service* - Foggia; maggio 2014
- "RAIMONDO DE' SANGRO ... *minuta per una relazione*" - Ed.*Prisma Service* - Foggia; maggio 2014
- "PEPE NERO *sillogi di poesia-nonpoesia*" - Edizioni del *Rosone* - Foggia; ottobre 2014
- "PROLEGOMENI ALLA POETICA DELLA NONPOESIA" [edizione e-book in CD-Rom by *Pegaso Service* - San Severo, issue 2013] inserito del libro "PEPE NERO *sillogi di poesia-nonpoesia*" - Edizioni del *Rosone* - Foggia; ottobre 2014
- "CINQUE BREVI SAGGI e una rimembranza ... *Per la custodia delle memorie storico-artistiche torremaggioresi*" - Ed.*Prisma Service* - Foggia; ottobre 2014



‘Ynpatia

*l'ultimo fiore meraviglioso della
gentilezza e della sapienza ellenica*

(B.Pascal)

*... avvicinata da alcuni monaci,
strattonata giù dal carro, trascinata
in una chiesa, denudata, lapidata a
colpi di tegole, ferita da conchiglie
affilate, tagliata a pezzi e infine
bruciata*

Dell'Ipazia storica sappiamo poco. Tra l'Ipazia della storia e le sue proiezioni, quasi sempre avvelenate dalla volontà di usarla come simbolo (martire del libero pensiero, dell'intolleranza cristiana, del femminismo, della scienza, e via dicendo), sono le seconde a risultare vincenti. Nei buchi della storia si inserisce facilmente l'ideologia. Così si assiste al formarsi del 'romanzo di Ipazia', che prosperò in modo lussureggiante.